

La visita del governatore della Carinzia Joerg Haider al Sindaco di Jesolo Rento Martin



Amato: «Grave la consegna delle chiavi di Jesolo a Haider»

Premier e Ds attaccano. E Berlusconi: «Visita bizzarra»

ROMA Il governo italiano considera gravissima la decisione del sindaco di Jesolo Renato Martin di donare ad Haider le chiavi della città, «un gesto solenne sempre riservato ad autorità morali», aveva ricordato il capogruppo Ds Fabio Mussi nel rivolgere al presidente del Consiglio, nell'aula di Montecitorio, una interrogazione urgente sulla vicenda.

La severa risposta di Giuliano Amato e la successiva richiesta di Mussi che, sulla scandalosa vicenda, si esprimessero con chiarezza i leader del centrodestra cui Haider aveva fatto riferimento auspicandone la vittoria, ha costretto i dirigenti del Polo, dopo tanti atteggiamenti equivoci o addirittura convulsi con Haider in periferia, ad assumere una posizione di netta ripulsa delle posizioni del governatore della Carinzia.

Amato ha sottolineato che il giudizio «fortemente critico» sulla vicenda è nutrito anche dalla circostanza che il gesto del sindaco era sostenuto da un documento della maggioranza di centrodestra in cui si

definiva «un atto di isterismo collettivo» la decisione di tutti i governi dell'Ue di adottare sanzioni contro l'Austria proprio per la partecipazione al governo del Fpoe, il partito come lo ha definito il presidente del Consiglio - «del signor Haider».

Altra considerazione del documento considerata inammissibile da Amato: la dichiarazione di dissociazione dalle decisioni dei paesi dell'Unione europea sulla base di «serie ragioni politiche». «Dio non voglia», ha soggiunto il presidente del Consiglio - che queste considerazioni, del tutto estranee all'Europa, possano avere in Italia una valenza ben maggiore di quella, già grave, di un consiglio comunale».

Poi un riferimento alla commissione dei tre saggi istituita a Bruxelles che «ci aiuterà a valutare serenamente la situazione». E tuttavia «posso assicurare che questo è un nodo forte, sentito come tale in tutta Europa». «Non c'è nessun paese europeo - ha sottolineato energicamente il presidente del Consiglio -

nel quale non sia percepito, con forza anche superiore a quanto accade in Italia, quanto si scosta dal minimo democratico che tutti riteniamo essenziale per stare in Europa».

Mussi ha «totalmente condiviso» la critica severa del presidente del Consiglio: «Ho molto apprezzato le sue parole, ma me ne aspetto

altre, in particolare dai leader dei partiti italiani cui ha fatto riferimento Haider auspicandone la vittoria». Ed ha ricordato come da parte dei dirigenti del Polo ed in particolare da quelli di Forza Italia si sia replicato con qualche imbarazzo: non lo conosciamo. «Ma lo conosciamo certo il presidente della giunta regionale Antonione, il capogruppo forzista del comune di Jesolo e i forzisti friulani

che vanno a cena con i membri del Fpoe». Quella di Mussi era «una richiesta legittima e ferma: perché sono in ballo valori di prim'ordine che riguardano il futuro dell'Europa e l'idea di democrazia e di libertà: la doppiezza non è possibile, a tutti va richiesta una posizione chiara».

E finalmente, ma solo dopo che Mussi aveva parlato, Silvio Berlusconi ha detto: «Sono d'accordo con Amato: questo invito ad Haider è quanto meno curioso e bizzarro... Non abbiamo rapporti con il suo partito, non comprendiamo la motivazione delle sue dichiarazioni». E subito dopo i segretari del Ccd, Pierferdinando Casini, e del Cdu, Rocco Buttiglione, si sono precipitati in sala stampa per dire ai giornalisti che «tra noi e Haider c'è un baratro, tutto ci divide da lui» dal momento che «Haider è un baratro, assolutamente contrari ad ogni deriva di tipo xenofobo, nazionalista e antisemitista». In più, i due si sono detti «preoccupati» per le dichiarazioni di alcuni esponenti della coalizione

L'INTERVISTA

Il sindaco Martin: «Non sono pentito Le frasi su Reder? Guardiamo al futuro»



Ferraro / Ansa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Non ho sentito l'intervista rilasciata alla radio, non posso entrare nel contesto delle cose che ha detto e dunque non posso dare alcun giudizio. Evidentemente Haider avrà avuto le sue buone ragioni per fare quelle affermazioni. Ma io non sono affatto imbarazzato per avergli dato le chiavi della città».

Renato Martin è a Roma per una delle tante riunioni che si tengono nella capitale. In questo caso è per il comitato in cui si ritrovano i primi cittadini delle città della laguna veneta e dunque anche lui in quanto sindaco di Jesolo. E non si sottrae affatto alla discussione polemica sul leader della Carinzia Joerg Haider accolto con tutti gli onori dalla sua amministrazione.

Haider ha detto che il nazista Reder ha fatto solo il suo dovere di soldato a Marzabotto, trucidando donne, bambini, anziani? No comment, replica Martin, il quale non vuole intervenire neanche quando gli si ricorda che per quei fatti il gerarca hitleriano è stato condannato all'ergastolo. Però precisa: «Io non posso che condannare tutti i crimini nazisti e fascisti che colpirono ebrei, civili, partigiani. Ma condannano anche i regimi di tutt'altra matrice che massacrarono altri ebrei, come quello staliniano. Quindi è giusto condannare entrambe le cose - aggiunge il sindaco - e mettere una pietra definitiva sopra queste vicende storiche». Insomma, voltiamo pagina, il passato è passato, «guardiamo al futuro».

E dunque «non entro nel merito dell'indirizzo politico di Haider che avrà le sue ragioni per fare certe affermazioni. Io mi rifaccio alla volontà ribadita dal mio consiglio comunale, di apertura al popolo austriaco che ha votato un governo differente dal precedente e che è rappresentato anche dal partito di Haider. Noi guardiamo alla Carinzia che ci è noi vicina. Haider in visita a Jesolo è venuto in quanto governatore di quella regione. E dunque non posso parlare delle cose che ha detto alla radio e che sono anche il frutto di una storia diversa».

Martin non vuole nemmeno commentare ciò le parole del senatore forzista Giulio Camber, che ieri ha messo in guardia i rappresentanti del Polo e della Lega, invitandoli a vigilare su Haider e su cosa rappresenta. «Forza Italia non è un partito alleato, io sono stato eletto nelle liste della Lega, ma dal 98 ho smesso di rinnovare la tessera - spiega Martin - perché non è più un movimento che professa principi di autonomia, è come tutti gli altri partiti».

E dunque ha fondato un'associazione-partito, per il Veneto repubblica federale autonoma, che in consiglio comunale detiene la maggioranza, con 11 consiglieri, quasi tutti quelli che furono eletti con il Carroccio. Tutti gli altri consiglieri sono all'opposizione: tre del Polo, 2 della Lega, 5 del centro-sinistra. Sono stati i «suoi», più un consigliere di Forza Italia e uno di An, a votare pro Haider, per concedergli le chiavi della città. E così oggi Martin conclude: «Anche dopo l'intervista del governatore della Carinzia posso ribadire che non provo nessun imbarazzo per questa scelta. Noi abbiamo guardato solo ai rapporti con l'Austria, che nonostante sia uno dei paesi più democratici che ci siano, ha subito da parte della Unione europea fortissime intromissioni nelle proprie scelte politiche».

Nominati i tre saggi per il caso-Austria

Prodi incontra Schuessel: «Le sanzioni? Meglio un dialogo serio»

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Prodiggi della diplomazia: nello stesso momento in cui Romano Prodi riceveva a Bruxelles il cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel, a Strasburgo il presidente della Corte dei diritti dell'Uomo, lo svizzero Luzius Wildhaber, faceva sapere di aver nominato i tre saggi incaricati di indagare sul tasso di democrazia in Austria e nel partito di Joerg Haider. Una coincidenza non fortuita, al fine di far capire che la crisi austriaca si è finalmente messa sui binari giusti. Romano Prodi ci teneva particolarmente: era rimasto molto tiepido davanti alle sanzioni decise dai 14 e anche ieri ha voluto ribadire che «tendenzialmente non ritengo che le sanzioni diano risultati migliori di un dialogo serio, forte, leale, vigoroso e approfondito». Schuessel, accanto a lui per la conferenza stampa, ha annuito e ringraziato «in particolare Romano Prodi» e il suo lavoro di «diplomazia silenziosa» perché si ritrovasse la via del dialogo. Ambedue, Prodi e Schuessel, hanno espresso fiducia nel lavoro dei tre saggi: il finlandese Marti Ahtisaari, lo spagnolo Marcelino Oreja, il tedesco Jochen Frowein. Ha detto Schuessel: «Tutto il governo federale (compresi i ministri dell'Fpoe, ndr) accetta la nomina e intende collaborare con i tre saggi». Quanto ai tempi del loro lavoro d'indagine, Prodi e Schuessel hanno auspicato che siano «il più rapidi possibile». Su quei tempi dipende infatti la spada di Damocle

I RITRATTI

AHTISAARI
Ex presidente della Finlandia e diplomatico

■ L'ex presidente della Finlandia (dal 1994 all'inizio di quest'anno) è senz'altro il personaggio più noto dei tre. Diplomatico di carriera, 63 anni, è stato nell'ordine: sottosegretario agli Esteri del governo di Helsinki, ambasciatore al Palazzo di Vetso, Commissario delle Nazioni Unite in Namibia, vicesegretario generale dell'Onu, infine presidente della Repubblica finlandese. Ma è salito alla ribalta mondiale soprattutto per le sue missioni speciali: l'anno scorso ha mediato tra la Nato e Milosevic fin nelle ultime fasi del conflitto per il Kosovo. Dall'inizio di quest'anno ha trovato un altro lavoro «particolare»: assieme all'ex presidente del Consiglio nazionale sudamericano Cyril Ramaphosa ispezionare i depositi d'armi segreti dell'Ira e garantirne che non vengano usati dalle milizie nordirlandesi.

del referendum (o meglio consultazione popolare, per il suo carattere non vincolante) voluto da Haider e accettato da Schuessel. Esigono un rapporto finale subito dopo l'estate: qualora sia positivo non indi-

FROWEIN
Un giurista tedesco di grande esperienza

■ È senz'altro il meno conosciuto per l'opinione pubblica europea. Gode invece di grande stima e notorietà nell'ambito degli studiosi e degli operatori dei «diritti umani». Jochen Frowein è il giurista della commissione dei tre saggi. Su di lui graverà il peso della valutazione più delicata, quella della conformità dei comportamenti dello Stato austriaco e del partito di Haider con «i valori comuni dell'Unione europea». Frowein ha 66 anni. Ne aveva 39 quando il governo tedesco lo nominò suo rappresentante nella Commissione europea per i diritti umani, l'organo «strutturato» della Corte di Strasburgo. Nell'81 divenne vicepresidente della Commissione, ruolo che ricoprì fino al '93. Da vent'anni inoltre dirige l'Istituto Max Planck di Heidelberg, centro di studi di diritto pubblico comparato e di diritto internazionale. È stato presidente dell'associazione tedesca di diritto pubblico.

ranno il referendum. Ma in caso contrario si, e considerata la probabile risposta degli austriaci («no» alle sanzioni) valuteranno se far pesare il loro veto al vertice di Nizza in dicembre. In quella sede po-

OREJA
Primo ministro degli Esteri spagnolo del dopo Franco

■ Era stato il primo ministro degli Esteri spagnolo del dopo-Franco, dal '76 fino all'80. Già leader del Partito popolare spagnolo, oggi 65enne, appartiene alla stessa famiglia politica del cancelliere austriaco Schuessel, il partito popolare. Dal 1984 al 1989 è stato segretario generale del Consiglio d'Europa, l'organizzazione di tutela della Corte dei diritti umani. Alle elezioni europee del giugno 1989 era stato capofila del Partito Popolare spagnolo: venne eletto e ricoprì l'incarico prestigioso di presidente della Commissione Istituzionale del parlamento di Strasburgo. Dal 1994 al 1999, infine, è stato commissario europeo con la presidenza Santer, avendo la responsabilità delle riforme istituzionali. Gli scandali che travolsero quella Commissione non lo sfiorarono.

trebbero bloccare la riforma istituzionale dell'Unione, preliminare indispensabile all'allargamento. Per l'Europa si aprirebbe una crisi senza precedenti. Il cancelliere ieri ha detto e ripe-



Il Presidente della Commissione europea Romano Prodi con il Cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel

Logghe / Ap

di aver senz'altro segnato un punto a suo favore. In questi mesi di gelo dei rapporti bilaterali tra i Quattordici e Vienna «ha sempre tenuto i canali aperti», per dirla con un suo stretto collaboratore. Teme sopra ogni cosa un fallimento a Nizza: comprometterebbe il cantiere più vasto di questo inizio secolo, l'allargamento. Per questo ieri ha tenuto ad annunciare con una certa solennità: «Ho avuto conferma dal cancelliere austriaco che il referendum è arrestabile, se lo permetteranno le prospettive del rapporto affidato ai tre saggi». E ancora: «Comunque sia, non si porterà il conflitto sul terreno dell'Unione europea, il cui funzionamento deve restare intatto».

A questo ha vegliato Prodi da febbraio ad oggi: che i piani restassero distinti. I singoli governi dei 14, liberi di agire come gli pare, e il suo, presidente dell'esecutivo e necessariamente tenuto a preservare la «normalità» del lavoro con tutti i paesi membri. Il che non gli ha impedito di tessere la tela politica concretizzata ieri nella nomina dei tre saggi. Non si è pavoneggiato, ma il presidente della Commissione trasudava soddisfazione e sollievo: «È una gran buona notizia», ha detto leggendo il comunicato appena giunto da Strasburgo. E ha incassato rassicurato le parole di Schuessel: il referendum «non è stato ancora deciso, c'è tutto il tempo per risolvere le cose in modo positivo». Sempre che l'indagine dei tre saggi si chiuda con un verdetto di assoluzione, naturalmente.

paese che rispetta «i valori dell'Unione» non meno di altri paesi membri. Qualche dubbio permane invece sull'altro obiettivo dell'indagine dei saggi: la «matura politica» dell'Fpoe, il partito di Haider. Ma ieri lo stesso Haider, che in precedenza aveva detto che avrebbe rifiutato di cooperare, ha cambiato rapidamente idea: «Nei confronti dei tre saggi non avremo riserve. Intendiamo mostrare che ci comportiamo in maniera esemplare». Ha giudicato il tedesco Jochen Frowein come «uno scienziato serio con la necessaria distanza da pregiudiziali politiche» e, bontà sua, «del tutto accettabili» gli altri due. Confida infine nel fatto che il rapporto venga presentato già «tra qualche settimana».

Romano Prodi ritiene, a ragione,

